

◆ **Il vicesegretario agli Esteri Usa a Mosca ha semplicemente espresso preoccupazione per i civili**

◆ **Fuori discussione l'integrità territoriale della Russia. Uccise ieri almeno 50 persone**

# Putin: «Sulla Cecenia l'America è con noi»

## Bombardati dai russi centinaia di profughi

MOSCA La Russia ringrazia. Mentre piovono bombe sui profughi e su Grozny e il ministro della Difesa in visita al fronte annuncia ai soldati: «Siamo venuti per restare». Mosca per bocca di Vladimir Putin, premier divenuto troppo potente agli occhi di Eltsin, ringrazia gli Stati Uniti e, personalmente, il presidente Bill Clinton.

Ringrazia della mano libera lasciata alla Russia contro i banditi e i terroristi. Il linguaggio è quello ipocrita che la diplomazia usa quando si fa beffa della verità: Clinton e la comunità internazionale sostengono che «i problemi etnici non possono essere risolti con la forza». «E questo lo sosteniamo pure noi», dice Putin sottolineando che in Cecenia le truppe russe si limitano a «combattere il terrorismo». Sono terroristi i civili uccisi mentre fuggivano verso l'Inguscetia (sarebbero cinquante le vittime del raid di ieri sulla colonna di profughi)? E quelli colpiti nei combattimenti delle ultime ore a sette chilometri da Grozny? E quelli finiti dai missili piombati sul mercato di Grozny alcuni giorni fa? Queste domande nessun esponente della comunità internazionale le ha poste a Putin e, quindi, lui è giustamente grato. Il vice segretario agli Esteri Usa Stroble Talbott ieri era al Cremlino proprio per dire che Mosca fa benissimo a difendersi dal terrorismo e dagli attacchi alla sua integrità territoriale, anche se naturalmente invita alla soluzione negoziata del conflitto: «Gli Stati Uniti, così come molti altri paesi della comunità mondiale, sperano - ha detto Talbott al ministro degli Esteri russo Ivanov - che la Russia trovi il modo di superare questa crisi riducendo al minimo le perdite tra i civili». Ma Washington riconosce anche che la Russia «si è scontrata con una minaccia molto pericolosa portata dal terrorismo e dall'estremismo» e quindi ha l'obbligo di difendere i suoi cittadini.

Nei giorni scorsi si è vociferato che gli Stati Uniti abbiano lasciato mano libera in Cecenia in cambio dell'approvazione del trattato Start 2. Talbott smentisce ma una qualche garanzia, almeno sul rispetto degli accordi sugli armamenti convenzionali Mosca sembra averla data. Le operazioni cecene, infatti, dovrebbero aver termine alla fine di novembre, in modo che Mosca

possa ritirare le forze in eccesso schierate nel Caucaso in violazione del Trattato fra paesi Nato e patto di Varsavia.

Si dovrebbe essere all'epilogo, insomma, della seconda guerra di Cecenia, quella di riconquista.

Decine di profughi ceceni sarebbero stati uccisi da un bombardamento russo mentre da Grozny cercavano di raggiungere l'Inguscetia. La colonna di civili è stata colpita mentre si trovava vicino alla città di Samashki, a 30 chilometri dalla capitale. Le automobili e i camion su cui viaggiavano i profughi sono stati completamente bruciati. La versione di Mosca: «Si trattava di camion militari equipaggiati con artiglieria leggera e con a bordo guerriglieri».

I combattimenti per la conquista di Grozny, intanto, sono proseguiti intensi a circa 7 chilometri a nord della capitale cecena, i quartieri a nord e nord-ovest della città sono stati bombardati, oltre 70 i raid nella giornata di ieri. Sono stati usati, precisa la fonte cecena, numerosi blindati ed è stato colpito, nella prima mattinata di ieri, la zona dell'aeroporto. Sempre fonti cecene

**STROBLE TALBOTT**  
«Sulla Cecenia la Russia si è scontrata con la pericolosa minaccia del terrorismo»

parlano di violenti combattimenti, durante la notte di ieri, nell'ovest della repubblica ribelle. Nel frattempo non è stato consentito al presidente eletto del 1997, il separatista ma moderato Maskhadov, di raggiungere gli altri leader delle repubbliche del Caucaso per un vertice. Nessuno, né i russi né i ribelli gli hanno assicurato l'incolumità.

In Russia è sempre forte la popolarità di Putin per la guerra lampo in Cecenia. Tanto forte che, sembra, la cosa preoccupa molto il presidente Eltsin. Zar Boris, proprio per riequilibrare la situazione avrebbe voluto far gli auguri di persona al premier defenestrato Evghenyj Primakov, che compiva ieri 70 anni.

Ma Primakov ha preferito sottrarsi ad un abbraccio non gradito, che piuttosto che togliere dall'isolamento lui avrebbe alleviato la solitudine del presidente. E se ne è andato a brindare a Berlino.

### L'INTERVISTA

**L'ambasciatore Romano: «Questi morti "non contano" La politica non guarda ai principi, ma agli interessi»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Ciò che sta accadendo in Cecenia conferma le ragioni per le quali mi ero dichiarato contrario all'iniziativa militare in Kosovo. In quel caso si cercò di giustificare, se non di legittimare, l'intervento armato in nome del principio dell'ingenuità umanitaria. Ma già allora era chiaro che quel principio non era applicabile sempre e comunque. La politica è dettata dagli interessi, i principi dagli ideali. Ma che principio è se lo si applica un giorno sì e uno no? Di qui l'evidente imbarazzo della Comunità internazionale nell'affrontare la tragedia caucasica». A sostenerlo è l'ambasciatore Sergio Romano, tra i più acuti analisti di politica internazionale. «L'amara verità - sottolinea - è che con la guerra in Kosovo abbiamo anche insegnato ai russi come recuperare la Cecenia. A danno dei 200mila disperati, i "kosovari ceceni", scacciati dai loro villaggi in fiamme e che vagano alla ricerca di un improbabile rifugio».

Villaggi in fiamme, bombardamenti aerei a tappeto, centinaia di civili in fuga. È la Cecenia. Ma poteva essere il Kosovo. Solo che stavolta, nel dimenticato caucaso, la Comunità internazionale è silenziosa. Perché?

«Perché erano fallaci le giustificazioni allora adottate all'intervento militare in Kosovo. Con i principi non si può barare. Non si può sventolare il diritto-dovere all'ingenuità umanitaria quando si sa bene che questo principio non potrà mai essere applicato a tutte le circostanze che lo richiederebbero. È inevitabile che in Cecenia fanno premio altre considerazioni rispetto al principio dell'ingenuità umanitaria...».

«Cos'è il principio? «All'integrità dello Stato russo. Nessuno può augurarsi la sua disintegrazione. Se ciò avvenisse sarebbe una sciagura per tutti, a cominciare dall'Europa. Di conse-



Militari russi riparano la ferrovia a 20 Km da Grozny

### PROTESTA

Padova, centri sociali occupano sede Aeroflot

PADOVA La sede padovana della compagnia di bandiera russa Aeroflot è stata presidiata e occupata ieri pomeriggio per circa un'ora da una ventina di giovani del centrosociale «Pedro» e dell'associazione «Ya Basta» per protestare «contro l'assalto che l'esercito russo sta compiendo nei confronti dei civili ceceni». Fuori della sede della compagnia, hanno reso noto i promotori dell'iniziativa, è stato esposto un cartello con la scritta «chiuso per lutto», mentre le attività all'interno dell'ufficio, coordinate da un'unica impiegata, sono state temporaneamente sospese.

lo sanno e lo capiscono. Peccato che la stessa sagacia non è stata dimostrata in Kosovo».

La guerra in Cecenia ha fatto crescere la popolarità del premier russo Putin.

«Non c'è da meravigliarsi visto che la gran parte dei russi ritengono questo conflitto giustificato dalla difesa degli interessi nazionali».

Una guerra «giusta»? «Vista dalla parte russa, del popolo e non solo del vertice politico-militare, si tratta di una guerra difensiva, una reazione agli attentati terroristici che hanno seminato morte e distruzione a Mosca. A ciò si aggiunge che a differenza della prima guerra cecena, stavolta sembra essere una guerra che non comporta, per i russi, alti costi in vite umane. Perché i russi hanno imparato la lezione della Nato in Kosovo?».

Ma è possibile una soluzione militare alla «questione caucasica»? «Il problema del Caucaso e di tutti gli Stati o repubbliche autonome sorte dalle ceneri dell'Urss è che non hanno stabilità e governi autorevoli. In questo senso è emblematico ciò che è accaduto in Armenia. Non va mai dimenticato che il Caucaso per la sua cultura e la sua storia è un'area di altissima ingovernabilità. E i russi lo sanno bene visto che spesso sono richiamati nella polveriera caucasica per occuparsi di turbolenze alle porte di casa loro. A Washington e a Parigi, come a Londra e a Roma

parati che stanno fuggendo dai loro villaggi in fiamme. In questo tragico senso, la guerra in Kosovo si rivela un modello vincente». La sua è una critica al non intervento in Cecenia? «No è la critica all'intervento in Kosovo. Vede, la politica è dettata dagli interessi e nessuno ha interesse a destabilizzare la già precaria Federazione russa. Ma i principi, beh, questi dovrebbero essere dettati dagli ideali. Ma che principio è se lo si applica a correnti alternate?».

Ma è possibile una soluzione militare alla «questione caucasica»? «Il problema del Caucaso e di tutti gli Stati o repubbliche autonome sorte dalle ceneri dell'Urss è che non hanno stabilità e governi autorevoli. In questo senso è emblematico ciò che è accaduto in Armenia. Non va mai dimenticato che il Caucaso per la sua cultura e la sua storia è un'area di altissima ingovernabilità. E i russi lo sanno bene visto che spesso sono richiamati nella polveriera caucasica per occuparsi di turbolenze alle porte di casa loro. A Washington e a Parigi, come a Londra e a Roma

la certezza granitica sull'embarco contro la Serbia, mantengono una pericolosa ambiguità: sul Kosovo Clinton non nasconde di appoggiare l'autonomia anche se formalmente in campo diplomatico l'ipotesi non è stata mai avanzata.

La romanziere e saggista croata Slavenka Drakulic ha scritto recentemente che in tutta la ex Jugoslavia la democrazia è solo una mera parvenza. «Non è cambiata la mentalità di chi è al potere - ha scritto riferendosi alla Croazia e alla Serbia - e quella di chi ce li mantiene. La gente deve prima credere di poter provocare il cambiamento». Non saranno l'odio e la fame a renderla più consapevole.

FABIO LUPPINO

Con la guerra in Kosovo abbiamo detto ai russi come riprendersi la Cecenia



guerra era prevedibile che non vi sarebbero stati atti di incoraggiamento nei confronti dei ceceni o dei radicali daghestani, come invece è accaduto nei confronti dell'Uck albanese. Insomma, era chiaro che il principio dell'ingenuità umanitaria non era applicabile sempre e comunque. Nell'aver negato questa verità c'è tutta la falsa coscienza dell'Occidente. Non solo. Con la guerra nel Kosovo abbiamo anche insegnato ai russi come recuperare la Cecenia senza subire gravi perdite in vite umane. A danno dei 200mila di-

### SEGUE DALLA PRIMA

## ARRIVA IL FREDDO

momento l'embargo colpisce soltanto la classe media serba (l'unico interlocutore possibile per l'Occidente), mentre non danneggia il regime che si arricchisce con il mercato nero della benzina. Un articolo che è soprattutto un chiaro pronunciamento critico sulla misura adottata con la crisi in Kosovo. I più ascoltati leader dell'opposizione (debole, nelle piazze della capitale la protesta è flebile o del tutto sparita) di Belgrado, Vuk Draskovic e Zoran Djindjic, sono alquanto perplessi sull'efficacia dello strumento. Nel medio-

lungo periodo può rivelarsi un'arma propagandistica sempre più forte in mano a Milosevic per rinsaldare il Paese in nome di un nazionalismo arroccato a cui i serbi continuano ad essere sensibili (più forte quando si lega a cocenti sconfitte come la storia insegna da Kosovo Polje in poi).

La Serbia rischia seriamente di trovarsi da qui a poche settimane alla fame (grazie alle distruzioni di tre mesi e mezzo di guerra, le cui conseguenze negative l'embargo sta accentuando), oltre che avvolta dal gelo. Non lo dice Milosevic (che non può dirlo). Da Kouchner all'Alto commissariato per i rifugiati la disamina è unanime. Non sarà certo questo «collante»

ad aiutare la transizione democratica. Un paese che andrà al voto in queste condizioni sarà in mano ai ricatti, ai veleni del nazionalismo.

Sarebbe sensato affrontare il caso Serbia con più realismo. Decidere, ad esempio di ammorbidire l'embargo economico subordinando questa concessione ad una certezza sulla scadenza elettorale, potrebbe aiutare a sbloccare una situazione senza approdi alle viste. Lo ha detto anche il responsabile della task force italiana per i Balcani, Franco Bernabè: l'efficacia del patto di stabilità sta nella capacità politica di affrontare la questione serba, separando il giudizio su Milosevic da quello sui suoi concittadini e agendo di conseguenza. L'embargo,

inoltre, sta costituendo alibi per altre crisi politiche nient'affatto peregrine. Intorno alla Serbia infatti si sta creando un «muro». Kosovo e Montenegro, per ovvi motivi, sono risparmiati dall'isolamento economico. A Pogdgorica, beneficiata dai commerci con l'Europa e dallo sbocco al mare, in questa situazione si moltiplicano le spinte verso l'indipendenza da Belgrado. Addirittura si sta studiando l'ipotesi di sostituire il dinaro con il marco come moneta ufficiale. Belgrado, in risposta, ha chiuso i suoi confini al commercio con il Montenegro, in una spirale che potrebbe finire fuori controllo, senza escludere una nuova guerra. Su Pogdgorica sono intervenuti gli americani che, a parte

la certezza granitica sull'embarco contro la Serbia, mantengono una pericolosa ambiguità: sul Kosovo Clinton non nasconde di appoggiare l'autonomia anche se formalmente in campo diplomatico l'ipotesi non è stata mai avanzata.

La romanziere e saggista croata Slavenka Drakulic ha scritto recentemente che in tutta la ex Jugoslavia la democrazia è solo una mera parvenza. «Non è cambiata la mentalità di chi è al potere - ha scritto riferendosi alla Croazia e alla Serbia - e quella di chi ce li mantiene. La gente deve prima credere di poter provocare il cambiamento». Non saranno l'odio e la fame a renderla più consapevole.

FABIO LUPPINO



Per chi la musica ce l'ha nel cuore, per chi ama i cartoni animati, per chi non rinuncia ai grandi protagonisti, per chi si delizia nel risolvere delitti.

## Lasciatevi tentare.

Il grande ottobre di ElleU

Tutto il cinema che desiderate è in edicola, solo con Elle U. Resistere sarebbe un peccato.

MEZZANOTTE  
NEL GIARDINO  
DEL BENE  
E DEL MALE

MAD CITY  
ASSALTO ALLA NOTIZIA

THE LAST DAYS OF  
DISCO

SPACE  
JAM

IN EDICOLA OGNI VHS A L. 14.900

